

Parla il presidente del comitato d'accusa
«Martedì è previsto il voto di archiviazione
a meno di richieste di approfondimenti
Poi il responso sarà inviato al Parlamento»

Le firme? «Dieci giorni per raccogliere
i consensi di un quarto dei parlamentari»
«Le Camere dovrebbero restare operative
anche dopo lo scioglimento anticipato»

«Lavoreremo anche a Camere sciolte»

Macis: «Le elezioni non devono bloccare l'impeachment»

Stretta decisiva per l'impeachment di Cossiga. Martedì torna a riunirsi il comitato per i procedimenti d'accusa. Ma incombe lo scioglimento delle Camere. «Il comitato - sostiene il presidente Francesco Macis - può lavorare anche dopo la fine della legislatura».

della «pratica Cossiga»...

Il condizionale è d'obbligo. Il comitato è chiamato a votare uno schema di delibera per l'archiviazione delle denunce. Schema che ha l'incarico di redigere, tenuto conto dell'orientamento espresso dalla maggioranza dei commissari. Dopodomani, quindi, noi potremmo concludere il nostro lavoro. A meno che...

sempre più confuso - e convulso - dibattito politico. Ma consideriamo che martedì si voti. E si concluda, quindi, il lavoro del comitato. A quel punto?

Il comitato ha dieci giorni di tempo per inviare il suo provvedimento ai presidenti del Senato e della Camera, che ne fanno annuncio. E qui finisce una fase.

Pol si può dar corso alla raccolta delle firme in Parlamento. Cosa che il Pds ha ribadito di voler fare. Quali sono le procedure?

Entro dieci giorni dall'annuncio dato da Spadolini e lotti, un quarto dei senatori e deputati può chiedere che la questione sia riesaminata, e votata, dalle Camere riunite. A

questo punto, per il presidente della Camera - cui spetta presiedere la seduta congiunta delle due assemblee - scatta il termine di trenta giorni, a partire dalla consegna delle firme, per convocare senatori e deputati a Montecitorio.

Facciamo un passo indietro. Se martedì il comitato non conclude i suoi lavori, prende corpo il rischio di «andare a sbattere» sullo scioglimento delle Camere, previsto ormai per gli ultimi giorni del mese. Cossiga ha detto a Londra che lo scioglimento estingue il procedimento a suo carico.

È così? Ricordiamo anzitutto che il presidente della Camera ha rivendicato a sé - sentito il pre-

sidente del Senato - le competenze a decidere sulle fasi successive. Se poi si possa o no andare avanti, una volta sciolte le Camere, questa è materia che è evidentemente oggi diventa controversa.

Ma, per quanto riguarda i lavori del comitato, si possono richiamare dei precedenti. Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, ha ricordato due casi in cui la commissione Inquirente continuò a riunirsi dopo la fine della legislatura.

Certo. E il comitato che presiede si può definire una «costola» dell'Inquirente. È stato infatti istituito nell'89, dopo il successo del referendum

abrogativo della vecchia commissione. Ci sono del resto anche altri casi di «ultrattività», relativi alle commissioni parlamentari d'inchiesta, alle giunte per le autorizzazioni a procedere. Insomma, i precedenti non mancano.

Mentre l'ipotesi di raccogliere le firme e riconvocare le assemblee in seduta congiunta dopo il loro scioglimento è del tutto inedita. Quale valutazione dà sulla sua praticabilità?

Come presidente del comitato nel quale pende tuttora il procedimento, sono tenuto a non schierarmi.

C'è però l'art. 61 della Costituzione: «Finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle



Francesco Macis presidente del comitato per i procedimenti d'accusa

precedenti. Una norma in base alla quale, per esempio, la Camera o il Senato si sono riuniti, anche dopo il loro scioglimento, per la conversione in legge di decreti. Nel caso attuale, naturalmente, siamo di fronte ad un'ipotesi di convocazione delle Camere riunite. Una novità, un terreno arduo per qualsiasi tipo di decisione. La sola cosa che mi sento di dire, in questo momento, è che in una Repubblica parlamentare come la nostra le Camere dovrebbero essere operative in qualsiasi momento, di fronte ad ogni evenienza. È un fatto di democrazia.

FABIO INWINKL

ROMA. Procedura dell'impeachment e scioglimento delle Camere. Si sprecano, in questi giorni, le manovre per evitare che Cossiga sia chiamato a rispondere del suo operato di fronte al Parlamento. Martedì, mentre le Camere consumano gli ultimi giorni della legislatura, torna a riunirsi il comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa. Cosa può accadere, di qui in avanti, dell'iniziativa intrapresa dal Pds nei confronti del capo dello Stato? Ne parliamo col presidente del comitato, sen. Francesco Macis.

Quella di martedì dovrebbe essere la seduta conclusiva

A meno che?

Non si possono escludere richieste di approfondimento che, entro certi limiti, possono essere pienamente giustificabili. Né si possono escludere richieste istruttorie, che ogni tanto vengono prospettate da diverse parti.

Tutte ipotesi che in questi giorni si sono affacciate nei

Lo annuncia Cesare Salvi alla prima, affollata manifestazione del «comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione» Giuristi, politici, intellettuali: «Vogliono imporre una seconda Repubblica autoritaria con un'operazione di lobotomia»

Il Pds va avanti, scatterà la raccolta delle firme

Il Pds raccoglierà comunque le firme in Parlamento. Anche con le Camere sciolte. Lo ha annunciato Cesare Salvi, ad un convegno organizzato dal «comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione». Giuristi, dirigenti della sinistra d'opposizione chiedono che Cossiga se ne vada. Perché «ha violato la norma» e perché «vuole imporre, nei fatti, una seconda Repubblica autoritaria».

nascita del comitato ad oggi, sono arrivate le «picconate» del Quirinale. Che hanno imposto un'accelerazione alla «destrutturazione» (bruttissimo termine, ma usato un po' da tutti ieri alla manifestazione) dello Stato democratico. Così, parlando di regole e di democrazia, o anche di stragi impunite e di Giordano, si è finito per parlare soprattutto del capo dello Stato. Dei suoi «progetti», degli obiettivi del «suo» partito. Di quale strategia la sinistra dovrebbe opporre a chi «non solo viola la Costituzione, ma qualunque filosofia costituzionale, intesa come regole a cui i poteri devono sottostare» (sono parole di Luigi Ferrajoli, che insegna filosofia del diritto a Roma).

Ma cosa vogliono Cossiga e i «suoi»? Giuseppe Chiarante, ieri oratore e firmatario dell'ap-

pello con cui è stata convocata la manifestazione, legge l'ultima «rivelazione» di Cossiga, quella sul '48 armato della Dc, come parte di un tentativo di «revisionismo storico di destra»: che a sua volta serve a delegittimare le radici stesse della «nostra» democrazia. Un'operazione «necessaria» - «di lobotomia», dirà il giurista Paolo Martinelli - per imporre «una seconda repubblica, autoritaria». Una «repubblica autoritaria» di cui Bertinotti, il segretario della Cgil intervenuto ieri, ha delineato anche la fisionomia sociale ed economica: ristrutturazione selvaggia delle imprese, lavoratori senza voce e senza potere («e, magari, con un sindacato copiato nel governo»). E, ancora, «una repubblica autoritaria» che si vuole imporre «surrettiziamente, con i fatti compiuti. Ma l'opposizione a questa manovra

non è così semplice. È stato il tema dominante di molti interventi, ma soprattutto di quello di Pierluigi Onorato, senatore della sinistra indipendente, da sempre nel mirino del Quirinale. Che dice così: «È inutile negarselo, c'è un consenso popolare alle «estremazioni». Consenso ottenuto, però, con l'inganno: Cossiga si fa paladino del risentimento antipartitico, ma poi è esattamente «dentro» quel sistema che dice di voler combattere. Per tutti valga il patteggiamento sulla data delle elezioni e sull'impeachment».

Colpa solo del Quirinale? Chiarante e Salvi mettono l'accento anche sulle responsabilità della Dc e del Psi. O di Andreotti (per citare Alfredo Galasso, legale di parte civile nel processo per Ustica e esponente della «rete») che non

presentarsi come garante delle istituzioni quando per anni ha coperto i peggiori segreti della Repubblica». Spero, i due maggiori partiti di governo, o «in un imbrigliamento tattico» di Cossiga o di postare a loro favore «le picconate». Ecco, perché sono co-responsabili. Tanto più, che non se la sentono neanche di dichiarare il loro «no» all'impeachment, ma preferiscono - è ancora Cesare Salvi - «un ostruzionismo strisciante alla richiesta di messa in stato d'accusa».

E allora? Che può fare la sinistra? La manifestazione di ieri (lo dirà con una punta di amarezza nelle conclusioni anche Fabrizio Clementi) ha dimostrato che l'opposizione è ancora divisa. Garavini si domanda «polemicamente» per esempio se ha senso «contrapporre» il collegio uninominale all'autoritarismo. Gli risponderà

subito Cesare Salvi - in questo d'accordissimo con Lidia Menapace - per il quale «una delle cose più gravi che ha fatto Cossiga è di aver ingenerato confusione tra la Costituzione, le responsabilità di chi ci governa e le degenerazioni del sistema pubblico». Ecco perché «è necessario far vivere i valori che ispirano al Costituzione, vista come manifesto di una democrazia incontentabile, in profonda riforma. Che cambino il sistema politico ed istituzionale». Ci sono divisioni, dunque. Ma, lo farà Chiarante in un appello raccolto da molti, c'è la necessità che la sinistra «dia una risposta unitaria e di destra». Anche in questa campagna elettorale, «facendo prevalere i temi che uniscono alle differenze». In gioco, c'è la democrazia.



Cesare Salvi

LAVORO E DEMOCRAZIA A RISCHIO SE NON SI CAMBIA



INCONTRI DEL PDS CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI

Table listing meetings in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, and Genova.

Table listing meetings in La Spezia, Emilia Romagna, Marche, and Lazio.

Table listing meetings in Toscana, Umbria, Puglia, Calabria, and Sicilia.

Table listing meetings in Abruzzo, Basilicata, Campania, and Sicily.